

**Marco Travaglio**

**cick to cick**

**16 dicembre 2009**

Sono del tutto ingiustificati gli allarmi per l'annunciato decreto **Maroni** contro il dissenso nelle piazze e sulla Rete.

Anzitutto perché il ministro dell'Interno è un noto libertario che detesta le repressioni, anzi ha proprio il dente avvelenato con la Polizia, come si legge nella sentenza della **Cassazione** che lo condanna a 4 mesi e 20 giorni per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, per aver ingaggiato un parapiglia con gli agenti che nel 1996 perquisivano la sede della *Lega Nord*.

Il piccolo Bobo finì in ospedale col naso rotto (anche lui), non prima di aver azzannato la caviglia di un poliziotto. Di qui la nomina a **ministro dell'Interno**, per competenza gastronomica in fatto di polizia.

Ma chi teme una svolta repressiva può stare sereno anche perché abbiamo alla Camera un formidabile difensore della democrazia, furibondo col ministro dell'Interno che vuole limitare "le manifestazioni pubbliche".

Esprime "profonda insoddisfazione per la risposta del ministro" che "potrebbe determinare la chiusura del confronto democratico", "accumula tensione a tensione" e "provoca un braccio di ferro, un susseguirsi di sfide e controsfide... Non è certo con questi provvedimenti che si affronta la gravità dell'ordine pubblico. Anzi, in questo modo si accentuano gli elementi negativi".

"Non posso – prosegue il descamisado – non contestare le direttive impartite alle forze dell'ordine: un preventivo attacco contro chiunque si avvicinasse alla piazza, da cui sono derivate aggressioni a cittadini per nulla organizzati né violenti, che a loro volta hanno innescato un meccanismo pericoloso, grave e drammatico...E' la direttiva alle forze dell'ordine che va nettamente contestata e condannata".

Il disegno, secondo il nostro tupamaro, è chiaro: "Da parte di ben determinati settori del potere si investono le forze dell'ordine cercando di determinare uno spostamento a destra, un riflusso verso una tendenza al rancore e allo scontro con i manifestanti... Un disegno di provocazione e rottura presente in settori politici della maggioranza" che "ci auguriamo sia solo un errore e non un disegno premeditato del governo. Da un lato è necessario un confronto parlamentare sulla questione e chiediamo il ritiro del decreto; dall'altro le forze democratiche giovanili debbono comprendere a quale pericolo di scontri e a quali trappole sono di fronte" per "sconfiggere il tentativo repressivo... in cui a repressione si aggiunge repressione... per spostare a destra l'opinione pubblica".

Il nostro paladino chiama a raccolta tutte "le forze non violente e democratiche" contro le "procedure del governo che ci lasciano sgomenti", un autentico "tentativo di repressione indiscriminata" che può portare a "situazioni ancor più gravi" e richiede "uno sforzo da parte di un ampio arco di forze democratiche".

E' in atto – denuncia – "uno sgretolamento dello Stato o un tentativo diretto a cambiare il volto dello stesso Stato uscito dalla resistenza, per edificarne uno che intrecci incapacità, disfacimento e repressione".

A parlare così alla Camera è l'on. **Fabrizio Cicchitto**.

Purtroppo non ieri, ma il 13 maggio 1977 all'indomani della morte di **Giorgiana Masi** in una manifestazione radicale non autorizzata dal Viminale. Il governo era l'*Andreotti III*. Il ministro dell'Interno era **Cossiga**. E Cicchitto era deputato dell'estrema sinistra socialista, tre anni prima di incappucciarsi chez *Licio*, tessera P2 numero 2232.

Quando il suo nome fu trovato nelle liste, **Fortebraccio** immaginò un dialogo fra **Lenin** e **Marx** nei Campi Elisi. "Compagno Marx, ti vedo triste e pensoso, che ti è successo?". "Compagno Lenin, ho avuto cattive notizie dalla terra: il compagno Cicchitto non ci vuole più bene".

Ma noi sappiamo che, sotto quel cappuccio, batte sempre il cuore di un sincero democratico. Grazie, compagno Cick, difendici tu.

da *Il Fatto Quotidiano* del 16 dicembre